



Le biomasse convengono con la filiera corta

Le centrali a biogas si sono rivelate un buon investimento per molte imprese agricole in difficoltà, grazie alla remunerazione di 28 centesimi di euro per kWh, a patto di alimentare gli impianti con le colture autoprodotte. Un esempio è l'azienda Agrimora di Castelnuovo Scrivia, che ha dovuto fronteggiare la crisi nelle coltivazioni della barbabietola da zucchero. Con un investimento di cinque milioni di euro, ha realizzato un impianto da un MW grazie ai finanziamenti di banche di credito cooperativo. «Al contrario, gli impianti a biomasse solide sono destinati a coprire solo una nicchia del territorio italiano - avverte Andrea Ventura, consigliere nazionale della Fiper, la federazione che riunisce i produttori di energia rinnovabile -. Questi impianti sono ideali nelle comunità montane non raggiunte dal metano, dove gli scarti delle locali segherie diventano, opportunamente triturati, un combustibile, il cippato. In questo settore si favoriscono le installazioni di piccola taglia e la filiera corta. In provincia di Trento, per esempio, il trasporto non deve superare i 70 chilometri. Certo questo combustibile non è infinito e in Val di Fiemme abbiamo deciso di valorizzare anche gli scarti del taglio forestale. Ci piacerebbe utilizzare anche le potature del verde urbano che oggi, essendo classificate come rifiuti, sono invece fuori della nostra portata. L'importante è che gli impianti abbinino sempre la produzione di elettricità con il recupero del calore».